

bero potuto e dovuto affermarsi i nostri privilegi economici.

Noi non abbiamo domandato ne l'Egitto ne la Palestina ne la Cilicia, ne il protettorato sui nuovi Stati Caucasici. Noi non abbiamo ottenuto neppure Adalia, ne la pianura del Meandro attraverso la quale quel migliaio d'uomini che noi vi avevamo lasciati per lenire le miserie della popolazione locale, trasporta da un punto all'altro, a seconda del bisogno, i suoi inoffensivi cannoni e le sue benefiche ambulanze, come nelle riviste... da operetta.

Un comando di battaglione da così pacifici propositi non è, certo, tale, da spaventare le armate di Kemal! Eppure costui continua a porre la questione di sentimento. Dopo averci fatto pagare così caro il nostro sentimentalismo, egli dice:

— Voi non avete alcuna mira di conquista sui territori turchi; perchè dunque restarci? Sgombrate e noi resteremo buoni amici. Allora, ma solo allora, vi daremo tutto quello che vorrete nel campo economico.

In questo stesso modo ragionava l'ineffabile Nasreddin Hogia (1) a un suo creditore che gli aveva ipotecato la casa:

— Noi siamo dei galantuomini, non è vero? Vi voglio forse derubare? Rinunziate alla vostra ipoteca e allora, ma solo allora, pagherò il mio debito.

Il creditore, che tuttavia era un brav'uomo, gli rise sulla faccia.

Identico il fatto che ci accade oggi con Kemal.

---

(1) Eroe della leggenda: il Pasquino turco.